



Ez  
25 | 17



Mercoledì 20 dicembre 2017 ore 21.30  
Eroi per caso

**Ezechiele**  
CINEFORUM CINIT

# UOMINI DI DIO (Des hommes et des dieux)



## USCITA CINEMA

22 ottobre 2010 (Ita)

## GENERE

Drammatico

## REGIA

Xavier Beauvois

## SCENEGGIATURA

Étienne Comar, Xavier Beauvois

## ATTORI

Lambert Wilson (Christian),  
Michael Lonsdale (Luc), Olivier  
Rabourdin (Christophe),  
Philippe Laudenbach (Célestin),  
Jacques Herlin (Amédée)

## FOTOGRAFIA

Caroline Champetier

## MONTAGGIO

Marie-Julie Maille

## MUSICHE

Mike Kourtzer

## PRODUZIONE

Why Not  
Productions, Armada Films,  
France 3 Cinéma

## DISTRIBUZIONE

Lucky Red

## PAESE

Francia 2010

## DURATA

122 Min

## FORMATO

2,35:1 35mm colore

## NOTE

Festival di Cannes 2010:  
Grand Prix Speciale della Giuria  
e Premio della Giuria Ecumenica.  
3 Premi César 2011: miglior  
film, migliore attore non prota-  
gonista e migliore fotografia

Negli anni novanta, in un villaggio isolato tra i monti dell'Algeria, otto monaci cistercensi di origine francese vivono in armonia con i loro fratelli musulmani. Tuttavia quando un attacco terroristico sconvolge la regione, la pace e tranquillità che caratterizzavano la loro vita sono in procinto di essere cancellate. Man mano che la violenza e il terrore integralista della guerra civile si diffondono nella regione, i monaci si ritrovano davanti ad un bivio: decidere se rimanere o ritornare in Francia. Nonostante anche l'invito delle autorità ad andarsene, i monaci decidono di restare al loro posto pur di aiutare la popolazione locale, mettendo così in grave pericolo la loro stessa vita per amore di Cristo.

Beauvois non è un cineasta molto conosciuto in Italia. Autore di un pugno di film molto personali e forti come Nord (1991), Non dimenticarti che stai per morire (1995) e Selon Matthieu (2000) che ne hanno fatto un nome di punta del cinema transalpino, ha presentato in concorso al Festival di Cannes 2010 Des hommes et des dieux, un potente e rigoroso dramma politico che rievoca l'eccidio di un gruppo di monaci trappisti francesi operanti in Nord Africa per mano di un gruppo di integralisti musulmani algerini. Dialogo interreligioso, colonialismo e lotte di liberazione. Beauvois non teme di sporcarsi le mani con un film che inevitabilmente riverbera anche le tensioni che agitano la Francia a causa delle polemiche sul burqa e le recenti espulsioni dei rom. Dotato di uno sguardo robusto che nulla concede a facili tentazioni metafisiche, il regista mette in scena i monaci, non come santi votati al martirio, ma uomini tra gli uomini che con le loro debolezze e paure desiderano sopravvivere senza rinunciare alle proprie convinzioni e alla dignità.

Beauvois, pur non essendo un regista che esibisce le proprie credenziali cinefile, conserva negli occhi la lezione di Pialat per quanto riguarda la frontalità aspra con la quale filma la terra e le montagne, richiama alla memoria il Rossellini dell'episodio francescano di Paisà, evoca il magistero di Bresson e filma la disperazione degli uomini di fede con un rigore quasi dreyeriano. Certo Beauvois è molto al di qua rispetto a tali modelli, ma grazie alla sua schiettezza riesce a conservare un'equità nel tratteggiare le posizioni in campo che non è mai banale neutralità, ma passione genuina per i conflitti che lacerano il vivere comune degli uomini. Per questo motivo la distribuzione non rende certo un buon servizio al film traducendo con Uomini di Dio il pluralistico D'uomini e dèi dell'originale francese che è una dichiarazione politica e di intenti ben precisa. Senza contare che gli uomini di Dio sono sempre la radice dei conflitti del mondo.

**Giona A. Nazzaro - FilmTV**

L'azione si svolge quasi interamente nel monastero di Tibéhirine, tra le montagne dell'Atlante. Qui otto monaci trappisti francesi vivono, pregano, aiutano la popolazione musulmana da cui sono apprezzati e amati. Il loro superiore è Christian; l'anziano Luc esercita la medicina; ciascuno degli altri sei è caratterizzato nelle sue mansioni quotidiane con pochi tratti giusti e coerenti. Quando terrore e violenza bussano alla porta dell'eremo, devono decidere se restare o salvarsi. Adottano la prima delle soluzioni; opzione già implicita, del resto, nella rinuncia a se stessi fatta al momento di vestire il saio. La scelta si rafforza di giorno in giorno, col crescere e il moltiplicarsi delle minacce: resteranno a prestare aiuto alla gente del luogo, malgrado l'ostilità non solo dei terroristi, ma anche delle autorità e dell'esercito governativo. Tuttavia i frati non vanno affatto scambiati per gli otto samurai del Signore: esprimono titubanze e paure molto umane, compiendo un itinerario dove ciascuno dichiara il proprio parere su cosa è meglio fare, alcuni lo rettificano fino alla risoluzione finale che sarà unanime e definitiva.

La sceneggiatura e la regia di Xavier Beauvois non sono al servizio di una storia edificante da proiettare negli oratori, né di un martirologio in lode di una pretesa superiorità cristiana. Gli uomini del convento (ricostruito in Marocco, dove le riprese si sono svolte per motivi di sicurezza, dallo stesso scenografo di Un profeta) e i musulmani del villaggio si rispettano a vicenda, nella vita quotidiana come nella fede che professano. È vero che, come afferma una frase del filosofo Blaise Pascal citata nel film, non si massacra mai con tanta gioiosa convinzione come quando si tratta di religione. Eppure dell'eccidio dei trappisti (che non vediamo nel film, ma di cui ci informa un cartello finale), a lungo

attribuito al Gruppo Islamista Armato, non sono stati accertati né modalità né esecutori. Ma la soluzione del mistero non è lo scopo del film, che vuole raccontarci non la morte, ma la vita degli otto monaci.

**Roberto Nepoti - la Repubblica**

In Francia non c'è giornale che non abbia usato la parola "miracolo". Un po' perché si parla del martirio dei sette monaci francesi trucidati dagli integralisti a Tibhirine, in Algeria, nel marzo 1996. Un po' perché è raro che un film austero e esigente come *Uomini di Dio* venga visto in poche settimane da due milioni e mezzo di spettatori. Tutti sedotti da una storia rievocata con la limpidezza, la semplicità, la profondità del grande cinema. *Uomini di Dio* deve il suo successo unicamente alle sue qualità. E alla forza di un messaggio davvero universale che può essere letto dalle prospettive più diverse (fra gli estimatori del film figura il presidente Sarkozy, e fra pochi giorni ci sarà pure una proiezione riservatissima in Vaticano).

L'unica cosa che manca al film di Beauvois, se vogliamo, è il lato dell'inchiesta. *Des hommes et des dieux* non si avventura infatti sul terreno minato delle ipotesi intorno alla fine dei sette monaci sequestrati dagli integralisti (che per qualcuno furono uccisi non dai terroristi ma dai servizi segreti algerini, mentre per altri rimasero vittime di un bombardamento dell'esercito). In compenso ricostruisce la loro vita nel monastero dando tutto il suo significato a ogni gesto, a ogni momento, a ogni scelta, piccola o immensa, compiuta da quegli uomini nei mesi precedenti la loro morte. Perché restare, sapendo a cosa andavano incontro? Per la stessa ragione per cui erano andati fin lì, fra i monti dell'Atlante, a portare una parola di fede – e assistenza medica e materiale – nel cuore di un paese islamico. È questo il cuore del film: da quando i terroristi irrompono la prima volta, armi in pugno, proprio nella notte di Natale, al giorno in cui un altro gruppo li porta via sotto la neve, Beauvois segue i suoi monaci, i loro umanissimi dubbi, la paura di aver paura o di agire per orgoglio, l'arrovellarsi sulle ragioni profonde delle loro scelte, senza trascurare un secondo i doveri quotidiani, l'orto, le preghiere, il rapporto con la popolazione di quel paesino («Voi siete il ramo, noi gli uccelli», dice un'algerina a un monaco rovesciando la sua metafora. «Se andate via non sapremo più dove poggiarci»).

Dietro un successo tanto fenomenale c'è insomma un messaggio di profonda riconciliazione. Ma anche la capacità di porre in modo molto diretto e concreto domande fondamentali sulla fraternità, il rispetto dell'ambiente e del diverso, il senso del sacrificio, in una prospettiva mai confessionale, dunque capace di far breccia in agnostici e credenti. E poi ci sono le mille piccoli felici "coincidenze" che hanno segnato la lavorazione, tanto che alla fine lo stesso regista, dichiaratamente ateo, ha finito per interpretarle come "segnii" di un'attenzione superiore. Fino a rinunciare alla scena che mostrava le teste dei monaci decapitati, dopo aver visto cadere improvvisamente (miracolosamente?) la neve in pieno marzo, neve che si ritrova in un'altra scena chiave del film. «Sarò un miscredente, ma ho i miei limiti», ha detto Beauvois. E l'inquadratura horror non è mai stata girata.

**Fabio Ferzetti - Il Messaggero**

È possibile per un piccolo gruppo di religiosi cristiani vivere in armonia in mezzo a una popolazione di maggioranza musulmana? Può un manipolo di uomini divenire il simbolo del dialogo interculturale e della pace? Un prete deve saper distinguere tra l'idea di martirio e quella di sacrificio esistenziale per l'applicazione del bene? Le domande appena esposte sembrano essere alla base di *Uomini di Dio*, opera di Xavier Beauvois che al Festival di Cannes 2010 si è aggiudicata il Gran Premio della Giuria. A nostro avviso il film tende inizialmente a non fornire delle risposte precise, nette. E questo è un bene. L'autore si concentra infatti più che altro sulla questione del dubbio umano e sulla rappresentazione di un confronto intellettuale, fatto anche di sentimenti e ripensamenti, che coinvolge alcuni sacerdoti durante la terribile "guerra civile" che sconvolge l'Algeria. Da una parte i fondamentalisti islamici, dall'altra la classe politica al potere. In mezzo, gli innocenti: la popolazione civile, e i frati trappisti protagonisti del racconto.

Xavier Beauvois costruisce l'intero percorso esistenziale degli otto sacerdoti in modo pacato, riflessivo, dignitoso. Cerca di amplificare l'umanità di tutti i personaggi, regalando a ognuno di loro un passaggio significativo, uno sguardo, un'inquadratura. Il film procede con rigore e lucidità, fino a quando entrano in scena in modo veemente i fondamentalisti islamici. È proprio questa svolta (definiamola così) che fa compiere all'opera in questione un salto evidente nell'ovvio, potremmo dire nel banale. I terroristi che imperversano nelle montagne algerine sono infatti rappresentati attraverso meccanismi, anche recitativi, nei quali il concetto di stereotipo regna sovrano. La severità, anche stilistica e visuale, che caratterizza tutta la fase iniziale del film lascia spazio a una sorta di patetismo crescente che trova la sua apoteosi nella sequenza caratterizzata dall'ingombrante presenza della musica di Tchajkovskij (Lago dei Cigni). Infine la conclusione didascalica, che ci fa vedere i monaci rapiti dagli integralisti condotti verso il loro martirio mentre nevica sulle gelide montagne algerine.

Beauvois ha cercato insomma di narrare una storia esemplare di sacrificio, dedizione umana, senso del dovere e tensione verso la pace, per altro ispirata a una vicenda realmente accaduta (ininfluente ai fini del giudizio critico). A un certo punto del suo percorso espressivo ha però messo in secondo piano l'equilibrio visuale della sua regia e la perfetta impostazione fotografica, semplice e realistica, di Caroline Champetier per lasciare spazio a una narrazione concentrata sulle emozioni più scontate e a un'architettura linguistica meno austera. Così, sembra quasi che il generoso, responsabile e meritorio atteggiamento dei frati della vicenda sia esclusivamente il risultato della forza impareggiabile della loro fede, come se solo nella convinzione religiosa sia possibile compiere simili atti di nobiltà d'animo. E ciò non è evidentemente vero, visto il gran numero di organizzazioni totalmente laiche che da sempre operano, con gravi rischi per i suoi membri, in condizioni del tutto simili a quelle dei sacerdoti di *Uomini di Dio*.

**Maurizio G. De Bonis - Cinecritica**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

**Sito** [cineforumezechiele.com](http://cineforumezechiele.com) **Facebook** [www.facebook.com/cineforumezechiele](http://www.facebook.com/cineforumezechiele) **Tel.** 3922844539

**Twitter** [twitter.com/cineforumEze](http://twitter.com/cineforumEze) **Newsletter** [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

